



Il presidente del Consiglio: «Meglio essere cauti». Il mercato si scatena in apertura ma poi chiude in calo. Fiammata record a Wall Street

Borsa, il giorno della prudenza

Accolto l'invito di Prodi, ma è record di scambi

Martino (Fi)
«Romano fa aggrottaggio»

«Io ho il diritto di dire ciò che penso, Prodi ha invece il dovere di pensare a quel che dice». Antonio Martino critica l'invito alla prudenza rivolto dal presidente del Consiglio al mercato borsistico. «Quest'uomo non sa proprio come stare tranquillo», dice l'economista di Forza Italia che innalza ulteriormente la polemica: «Il codice penale prevede un reato che non è facilmente perseguibile ma che, comunque, è fissato chiaramente. Mai sentito parlare di aggrottaggio? Si tratta di dichiarazioni imprudenti, che possono essere interpretate da qualche cattiva coscienza come comportamenti penalmente rilevanti...». «Non interferisco mai nei mercati». È stata la secca replica del presidente del Consiglio, Romano Prodi da Londra.

La Borsa di Milano, dopo aver fatto segnare a metà mattina un nuovo incredibile record, con il Mibtel in crescita di oltre il 2%, ha deciso infine di prestare orecchio alla raccomandazione alla prudenza giunta per bocca del presidente del Consiglio. «Sarebbe meglio, aveva detto Romano Prodi, interpellato a Londra sui continui rialzi dei prezzi di Borsa, che la gente fosse un po' meno prudente». E dopo qualche incertezza piazza degli Affari gli ha dato retta: sul mercato, prima con titubanza, poi con maggiore convinzione sono cominciati i rialzi che hanno colpito uno dopo l'altro tutti i titoli del listino, con la sola importante eccezione di Mediobanca (terminata in rialzo di oltre il 6%, con ben 450 miliardi di scambi realizzati sul titolo). Sul finale della seduta sono giunte anche le notizie sull'andamento della disoccupazione negli Usa, che hanno fatto parlare di un rallentamento della crescita delle locomotive americane. Il risultato è stata una accelerazione delle vendite, tanto che alla fine, per la prima volta da molti gior-

ni, sui terminali è comparso il segno meno: l'indice Mibtel, che era giunto fino a quota 26.300, ha chiuso a 25.570, con una flessione dello 0,42%. Un calo modesto, come si vede, tanto più se paragonato con gli spettacolari rialzi del listino nell'ultima settimana (+8% circa) e più ancora nei primi mesi di quest'anno

paumentare il rischio di una caduta anche più veloce. Di qui il moltiplicarsi degli appelli alla prudenza. «Ho l'impressione, ha detto per esempio il presidente dell'Istituto Umberto Agnelli, che la gente non sia più attenta a quello che compra». E il presidente della Bnl Mario Sarcinelli, a Milano per un convegno, gli aveva fatto eco, no-

della Borsa di Wall Street, che pure aveva segnato a sua volta in apertura un nuovo massimo storico, con l'indice Dow Jones al di sopra dei 9.000 punti. Attorno alla metà della seduta, anche New York ha invertito la tendenza abbandonando quota 9.000 e facendo segnare un modesto ribasso.

Nel fine settimana si moltiplicheranno le riunioni per valutare la portata del fenomeno: è opinione condivisa a Milano che il segnale di una eventuale correzione delle quotazioni di piazza degli Affari non possa che venire d'oltre Oceano, tanto più che tutti gli indicatori dello stato di salute dell'economia italiana continuano a segnalare bel tempo.

VERTICE ASEM

«Crisi Asia Il peggio è passato»

LONDRA. «Il clima non è di pessimismo: tutti hanno sottolineato come la crisi asiatica sia stata pesante, ma anche che il momento peggiore è passato. Questa è stata l'opinione prevalente».

Così il presidente del Consiglio Prodi ha riassunto ieri gli esiti della prima giornata dell'Asem, il vertice che riunisce a Londra i capi di stato e di governo europei e di dieci paesi asiatici.

Rispetto alla prima bozza, nella dichiarazione congiunta è stato inserito un riferimento alla speculazione. Prodi ha spiegato che «nessuno crede che questa sia all'origine della crisi asiatica», innescata invece da preesistenti debolezze dei mercati finanziari e creditizi, ma «molto hanno evocato il problema della speculazione e io stesso ho posto l'enfasi sul fatto che senza una disciplina valutaria internazionale la speculazione ci sarà ancora e ci saranno altre crisi. La dimensione della speculazione è enorme ed insieme alla volatilità dei cambi è uno dei grandi problemi dell'economia. La nascita dell'euro può renderla leggermente più difficile».

Il presidente del Consiglio ha osservato che nella crisi finanziaria anche i governi asiatici hanno avuto le loro responsabilità, soprattutto per le carenze nei controlli e nella disciplina dei mercati finanziari. «Ecco perché l'Asem è importante», ha ribadito - perché dà una dimensione sempre più vasta al coordinamento delle politiche economiche. Le azioni individuali non hanno un impatto psicologico e politico sufficiente». E ha citato il caso del Giappone: «Le ripetute decisioni prese sono state ritenute insufficienti perché non sono state accompagnate da un'azione collettiva. Non si esce da situazioni così difficili per iniziativa di un singolo paese».

I leader asiatici, ha riferito ancora Prodi, hanno fatto «molte domande sulle conseguenze che avrà la nascita dell'euro sulla politica europea. Ci hanno chiesto se ciò significherà una politica maggiorata rivolta all'interno. Noi tutti abbiamo risposto di no. Non abbiamo mai pensato di attuare una politica contro il libero mercato: l'euro sarà anzi uno strumento per avere una sempre maggiore apertura verso l'esterno».

I numeri della giornata

Capitalizzazione di Borsa	940.000	miliardi
Quota sul Pil italiano	45	per cento
Scambi in un giorno	8.270	miliardi
Scambi in un'ora	1.180	miliardi
Scambi in un minuto	20	miliardi
Scambi in un secondo	330	milioni
Patrimonio fondi investimento a marzo	500.000	miliardi
Rialzo Borsa Milano in 12 mesi	114	per cento

Avalanga
Gli scambi hanno raggiunto in sette ore di contrattazioni 8.270 miliardi. Pari a 20 miliardi per ogni minuto

(+55%), ma che è stato salutato a Milano con un autentico sospiro di sollievo, tanto più che il volume complessivo degli scambi ha toccato un nuovo impensabile record, con 8.270 miliardi di controvalore, a dimostrazione di una eccezionale liquidità del mercato.

La crescita della Borsa era stata tanto rapida che più d'un commentatore aveva cominciato a

tando che «oggi il mercato italiano è il più caro tra i principali mercati europei. I risparmiatori, aveva aggiunto, devono guardare con attenzione le quotazioni, che possono crescere rapidamente, ma devono essere confermate dagli utili aziendali». In serata, a conferma quasi dell'orientamento della piazza milanese, sono giunte le notizie dell'inversione di tendenza anche



Alessandro Tosatto/Sintesi

IL PUNTO

La sindrome della lotteria conquista la classe media

Un boom come nel 1986, ma tanto diverso

LE VACANZE? Me le paga l'Assitalia». Del grande boom del 1986 ricordo forse soprattutto questa frase, colta in una tintoria della periferia milanese. Stanca di vapori di trielina e di ferri da stiro, la figlia della padrona aveva investito i suoi risparmi nel collocamento della compagnia assicuratrice e dopo poche settimane aveva ritirato un guadagno tanto cospicuo quanto facile. Adesso era lì, trionfante, immagine di quel periodo di euforia collettiva.

Era, appunto, una mattina di 12 anni fa. Con i regali di piazza degli Affari si alimentava il mito di quella che la pubblicità dipinse come la «Milano da bere»: smesso l'abito demodé del lavoro, delle mani callose e delle fabbriche, la città indossava quelli ben più brillanti della finanza, delle rendite, del denaro. In quella «Milano da bere» qualcuno pensava soprattutto a mangiare, come si verificò qualche anno dopo: il classico rovescio della medaglia.

A passare davanti ai borsini delle

banche è impossibile sfuggire alla sensazione del déjà vu. Dopo 12 anni di disincanto - perché quella ubriacatura collettiva la Borsa milanese tanto ci ha messo a smaltirla - una nuova classe media torna a scoprire il guadagno facile dell'investimento azionario. Sembra propagarsi una nuova forma della sindrome di Carno: si gratta e si vince, si gratta e si vince. Tutti giocano, tutti diventano milionari. E nessuno viene neppure sfiorato dal dubbio che alla fine questa lotteria fasulla possa anche non pagare.

Si tratta di una faccenda seria. Una buona parte del ceto medio dopo aver pianto sulla tassa europea ed essersi stracciato le vesti per il calo dei tassi ha recuperato un po' di serenità solo grazie alla galoppata dei titoli azionari. I guadagni - virtuali, per lo più - di chi ha investito in Borsa sono tali che tutti si sentono al sicuro. Ciascuno pensa: ma le che vada, venderò, e conserverò ancora un utile più che sostanzioso. Si accumulano così alle porte di piazza degli

Affari le schiere dell'esercito dei potenziali venditori: se dovesse arrivare il segnale che il boom sta per esaurirsi la pressione del ribasso potrebbe assumere dimensioni imprevedibili.

Così il richiamo alla prudenza lanciato ieri dal presidente del Consiglio è giunto quanto mai opportuno, e il raffreddamento del clima sul circuito telematico dimostra che non è stato inascoltato. A differenza di 12 anni fa, quando il ministro del Tesoro di allora, il democristiano Giovanni Goria, osò dire a un certo punto che i prezzi del listino avevano perso in molti casi ogni riferimento al valore reale delle società quotate, e si beccò all'indomani lo sberleffo del giornale confindustriale. Sopravvalutato sarà lei, scrisse senza tanti giri di parole il Sole-24Ore, che di lì a poche settimane avrebbe impegnato i suoi commentatori nel raccontare il crollo che inevitabilmente seguirà a quella stagione di eccessi.

Oggi il mercato si è mostrato più maturo e saggio. E per fortuna non è l'uni-

ca differenza. Quel rialzo fu all'insegna delle scatole cinesi e delle azioni di risparmio; questo arriva sull'onda della legge Draghi, che cancella i patti di sindacato in caso di Opa; allora gli operatori si sbarravano alle «grida» e scambiavano poche centinaia di miliardi di titoli al giorno; oggi sul circuito telematico si concludono affari anche per 8.000 miliardi (come ieri). Ma soprattutto allora la spesa pubblica era fuori controllo, e non c'era neppure l'ombra di quel disegno di costruzione del mercato europeo che oggi è ai blocchi di partenza.

La crescita italiana ha oggi basi solide, e presumibilmente durerà. La Borsa, soprattutto se riuscirà a diventare più rappresentativa dell'effettiva forza della struttura industriale del paese, ha davanti a sé importanti prospettive di crescita. A patto che gliene si dia il tempo, e che non le si chiedano, come si fa in questi giorni, i miracoli.

Dario Venegoni

Approvata la Relazione sull'economia: confermata la ripresa, anche se l'occupazione resta il punto dolente

I conti dell'Italia: il 1997 l'anno della svolta

Superata la fase di ristagno e centrati gli obiettivi di finanza pubblica. In aumento il reddito disponibile e i consumi delle famiglie.

ROMA. Un anno di svolta il 1997: raggiunti gli obiettivi della finanza pubblica con il contenimento dell'inflazione e l'aggiustamento dei conti pubblici, nuova fase di espansione dell'economia dopo la fase di ristagno del '96. Ma, resta un ma, il quadro positivo è offuscato ancora da un andamento negativo dell'occupazione: -0,2%. In calo la disoccupazione al Nord, in rialzo al Centro-Sud. A delineare la fotografia della condizione economica del Paese alla fine dell'anno scorso è la Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, approvata ieri dal Consiglio dei Ministri. L'istanza che conferma i buoni risultati già resi noti negli ultimi mesi, mette in evidenza che il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato dall'1,5%, superiore dello 0,8% rispetto al dato dell'anno precedente. Tra i fattori che hanno favorito la spinta all'espansione dell'attività produttiva c'è soprattutto la ripresa dei consumi privati (+2,4% in termini reali). Una ripresa che è stata

anche alimentata dall'aumento del reddito disponibile delle famiglie e da una risalita della propensione al consumo. Sull'aumento della spesa ha pesato positivamente anche il fattore automobile, gli incentivi alla rottamazione, infatti, hanno contribuito per circa l'1%.

Meno bene gli investimenti (+0,6%) a causa degli andamenti opposti nel settore dei beni strumentali (beni che servono a produrre altri beni) che però sono in ripresa e del settore delle costruzioni (in diminuzione per la crisi dell'edilizia residenziale). Meglio è andata per le esportazioni, cresciute del 6,3% in seguito all'espansione della domanda internazionale e del rafforzamento del dollaro. Tuttavia, questa espansione di per sé non è stata sufficiente a controbilanciare l'eccezionale aumento delle importazioni (+11,8%), conseguenza sia degli acquisti di autovetture, sia della ricostituzione delle scorte di materie prime. Con questo miglioramento marginale delle ragioni di

LA "FOTOGRAFIA" DEL 1997

Situazione economica del Paese nel 1997

Indicatori	1997
Tasso di crescita del Pil	+1,5%
Consumi privati	+2,4%
Investimenti	+0,6%
Export	+6,3%
Import	+11,8%
Avanzo partite correnti/Pil	+3,2%
Occupazione	-0,2%
Disoccupazione	12,2%
Retribuzioni lorde per dip.	+3,3%
Prezzi alla produzione	+1,3%
Inflazione	+1,7%
Indice armonizzato	+1,9%
Indebitamento netto P.A./Pil	2,7%
Surplus primario/Pil	6,8%
Spesa per interessi/Pil	9,6%

Fonte: Consiglio dei Ministri

P&G Infograph

scambio c'è stato un restringimento dell'attività commerciale. Per la riduzione del deficit delle partite invisibili (entrate e uscite per la prestazione di servizi, dal trasporto al turismo...) il saldo delle partite correnti (il commercio delle merci) ha avuto solo una lieve riduzione con un avanzo del 3,2% del prodotto interno lordo.

La stagnante domanda di lavoro nel corso dell'anno ha confermato il «consueto ritardo rispetto alle versioni del ciclo». Così l'occupazione totale si è ridotta dello 0,2%. L'aumento che c'è stato nel settore dei servizi di mercato ha solo in parte compensato la tendenza negativa che si è avuta negli altri principali comparti. In presenza di una crescita dell'offerta di lavoro «quasi nulla», il tasso di disoccupazione ha subito un aumento marginale, toccando in media d'anno il 12,2%. In termini geografici, ad un lieve calo del tasso di disoccupazione nelle regioni del Centro-Nord si è contrapposto un incremento dei senza la-

voro nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda le retribuzioni c'è stato un contenimento degli aumenti (+3,3%).

Il successo maggiore - e non solo in chiave Maastricht - sembra essere quello registrato sul fronte dell'inflazione: 1,7% l'aumento medio dei prezzi al consumo; 1,9% l'incremento dell'indicatore armonizzato valido ai fini della convergenza europea; 1,3% la crescita media dei prezzi alla produzione.

Infine il grande capitolo della finanza pubblica. Su questo fronte il '97 si è chiuso con «risultati migliori di quanto previsto» dagli obiettivi fissati dal Governo: 2,7% l'incidenza sul pil dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, grazie al notevole aumento del surplus primario (6,8% del Pil) ottenuto con i correttivi operati in corso d'anno e il monitoraggio sui flussi di cassa, e al calo della spesa per interessi (9,5% del Pil) derivante dalla diminuzione dei rendimenti sui titoli di Stato.

Prometeia Debito/Pil al 99% nel 2003

Lo scenario ipotizzato dal centro studi Prometeia fino al 2003 prevede un rapporto debito pubblico/Pil al 99% per il calo dei tassi di interesse, che nei prossimi sei mesi (quelli a breve) scenderanno di oltre un punto e mezzo. La ripresa della crescita a un tasso reale del 2,5% medio già da quest'anno sarà il secondo fattore che consentirà di rendere compatibile la riduzione del rapporto debito pubblico/Pil con una politica di bilancio non più restrittiva di quella del '98, ma neppure meno rigorosa. Riduzione dei tassi di interesse e crescita sostenuta del Pil permetteranno anche una riduzione della pressione tributaria.